

in marcia

« Non lamento, ma azione, è il precetto dell'ora ».

« Ordine, disciplina, fraternità delle classi sociali ».

Giornale per la donna

FRATERNITÀ!

Questo appello alla fraternità umana fu scritto nella primavera 1933 da un grande aviatore francese scomparso nella guerra. E' una visione profetica del baratro in cui l'Europa stava precipitando: è la parola che resterà di lui, che non si sottrasse al sacrificio che gli fu richiesto.

Noi vogliamo essere liberati. Colui che vanga, vuol sapere che significato abbia il suo vangare. E il vangare del gaicotto, che umilia il gaicotto, non è uguale a quello del cercatore di metalli preziosi, che ingrandisce il cercatore di metalli preziosi. La galera non è la dove si vanga: non esiste l'orrore materiale. La galera è la dove il vangare non ha un significato, non unisce colui che lo fa alla comunità umana.

E noi vogliamo evadere quella galera.

Ci sono in Europa duecento milioni di uomini che non hanno un significato e vorrebbero nascere. L'industria li ha strappati alla terra e li ha rinchiusi, in enormi ghetti, simili a stazioni di smistamento, ingombre di convogli di vagoni neri. Dal fondo delle città operate essi vorrebbero essere ridestati.

Ci sono altri, presi nell'ingranaggio di tutti i mestieri, a cui sono interdette le gioie del pioniere, le gioie religiose, le gioie del dolo. Si è creduto che per renderli grandi bastasse vestirli, nutrirli, rispondere ai loro bisogni materiali. E così si è a poco a poco creato in essi il piccolo borghese di Contereine, il poliziotto da caffè, il tecnico chiuso ad ogni forma di vita interiore. Gente istruita, ma priva di cultura.

Tutti, più o meno confusamente, provano il bisogno di nascere. Ma ci sono soluzioni che ingannano. Certo si possono animare gli uomini vestendoli in uniforme: allora canteranno i loro inni di guerra e spezeranno il loro pane tra camerati. Essi avranno trovato quel che cercano, il gusto dell'universale. Ma dal pane che è loro offerto riceveranno la morte.

Si possono dissotterrare idoli di legno e risuscitare i vecchi miti che, bene o male, han fatto la loro prova, si possono risuscitare le mistiche del Pangermanesimo o dell'Impero Romano. Si può inebriare il Tedesco della ebbrezza d'esser Tedesco e compatriota di Beethoven: se ne può ubriacare anche un cambusiere. E' certo più facile che fare del cambusiere un Beethoven.

Ma idoli di questo genere sono no idoli carnivori. Colui che muore per il progresso della scienza o la guarigione d'una malattia, con la sua morte serve la vita. Può darsi che sia bello morire per l'espansione di un territorio, ma la guerra di oggi distrugge ciò che pretende di favorire. Oggi non si tratta più di sacrificare un po' di sangue per vivificare tutta la

razza. Dal momento che si fa la guerra con l'aeroplano e l'iprite, essa non è più altro che una chirurgia cruenta. Ognuno s'installa al riparo d'un muro di cemento, ognuno, in mancanza di meglio, lancia, una notte dopo l'altra, squadriglie che sconvolgono le viscere, fanno saltare i centri vitali, paralizzano produzione e scambi dell'avversario. Vittorioso è colui che marcerà per ultimo. E i due avversari marciscono insieme.

In un mondo divenuto deserto, noi avevamo sete di ritrovare dei camerati: il sapore del pane diviso tra camerati ci ha fatto accettare i valori della guerra. Ma noi non abbiamo bisogno della guerra per sentire il calore di spalle vicine alle nostre, in una corsa al medesimo scopo. La guerra ci inganna, l'odio non aggiunge nulla all'esaltazione della corsa.

Perché odiarci? Noi siamo solidali, trasportati dallo stesso pianeta, equipaggio d'una stessa nave. E s'è un bene che civiltà di-

verse si oppongano per crear nuove sintesi, e mostruoso che si divorino l'una con l'altra.

E poiché basta, per liberarci, di aiutarci a prender coscienza d'uno scopo che ci unisca gli uni agli altri, cerchiamolo là dove ci unisce tutti.

Il chirurgo che visita non bada al lamento di colui che ausculta: attraverso quel caso egli cerca di guarir l'uomo: il chirurgo parla un linguaggio universale. Così il fisico, quando medita le equazioni quasi divine attraverso le quali egli comprende insieme l'atomo e la nebulosa. E così sino al semplice pastore. Poiché colui che veglia modestamente qualche agnello sotto le stelle, se ha coscienza del suo compito, scopre d'essere più di un servitore. Egli è una sentinella. Ed ogni sentinella è responsabile di tutto l'impero.

Quando noi prenderemo coscienza del nostro compito, anche il più umile, allora soltanto noi saremo felici. Allora soltanto noi potremo vivere in pace e morire in pace, poiché quel che dà significato alla vita dà significato alla morte.

Antonio Saint Exupéry.

IL GIOCO DELLE TRE OCHE

Il bambino viene a casa con un cartone giallo a figure. « Cos'hai comprato », domanda il padre. « Niente, papà, e un gioco nuovo che m'han dato a scuola, ma è brutto. I miei compagni han riso tanto, ma a me non piace ».

Lo guardo: è il *Gioco delle tre oche*. So che al Provveditorato agli Studi di Torino ne sono giunte migliaia di copie da distribuire nelle scuole. Il cartone è piegato in tre: nella facciata che serve da copertina sono dipinte tre oche ognuna delle quali rappresenta uno dei popoli nemici, come accerta il cartello appeso sul petto coi rispettivi stemmi nazionali. L'interno ripete il disegno e in giri a vite vi sono delle piccole vignette a colori che rappresentano dall'1 (l'osteria dei tre ladroni, Stalin Churchill e Roosevelt) sino al 50 (l'ordine nuovo; una carta dell'Europa su cui giganteggia un V rosso) tutte le principali figure politiche odierne; ognuno dei tre già riuniti nell'osteria; i loro popoli, rappresentati da John Bull, lo Zio Sam e il bolscevico; Tito e De Gaulle, la sinagoga col candelabro a sette braccia, il triangolo della casoneria, i partigiani in veste da banditi, un uomo a terra pugnalo nella schiena e altre delizie come Londra in fiamme, aeroplani su scuole, chiese e case, facce di negri, ecc. Ci sono poi tre o quattro figure che portano fortuna: la bandiera del Sol Levante, il soldato d'Italia, i Tedeschi, ecc. Una pagina del retro del foglio spiega le regole del gioco.

« Fa paura giocare su queste cose », dichiara il piccino. Il padre ha il cuore stretto.

Ed è la scuola che distribuisce questi orrori: Sono i maestri, obbligati a farlo perché la servile acquiescenza dei capi veramente responsabili ha dimenticato la massima fondamentale dell'educazione, dettata proprio da uno di quei romani che abbiamo veduto tirare in ballo in tutte le occasioni: « al fanciullo è dovuta la massima reverenza » (Quintiliano).

Lasciamo stare l'inqualificabile volgarità di espressione con cui sono designati i palloncini rossi e blu delizia di tutti i bimbi, e altre vignette, perché il fascismo si è sempre fatto un vanto delle parole volgari; lasciamo stare l'umoristica idea di chiamare oche coloro che hanno vinto la guerra: forse gli intelligenti sono coloro che l'hanno ormai perduta; e quella anche più marchiana di mandare all'osteria dei tre ladroni, in cui starebbero di diritto quelli che i tre hanno cacciato dalle loro terre, gli inventori dello « spazio vitale » che consiste, come disse a suo tempo un ministro turco, nel voler respirare coi polmoni altrui; e altre cose consimili. Ma è lo spirito del gioco che ci offende profondamente, è il voler fermare l'attenzione del fanciullo su tutto l'orrore, le brutture, gli spaventosi della guerra proprio nel momento della sua gioia, nel sollievo del gioco.

Dicono che uno dei bimbi abbia osservato guardando l'incendio di Londra: « Anche la mia casa è bruciata così ». Quel che il bambino avrà provato guardando quella figura pensatelo voi, egregi dirigenti, se avete un figlio.

Accrescere il terrore in una generazione di fanciulli che questo

terrore hanno provato: e ciò per fare una propaganda di odio e di scherno è oltre a tutto la maggiore insipienza. Le bombe che cadono su Londra, sono cadute anche sulle nostre città e han distrutto ieri, proprio ieri, una delle più belle città della Germania. Il disprezzo del nemico, sminuisce la vittoria di chi lo altera, come aumenta la vergogna del vinto: a questo il fascismo non ha riflettuto mai.

E venga finalmente il giorno in cui si insegni a rispettare, al di sopra delle dure leggi della guerra, il valore e il dolore del nemico, perché ad esso noi siamo legati da un vincolo che non può essere infranto neppure dalla di lui iniquità.

Ricordiamoci di essere umani e cristiani, e di crescere i nostri figli ad essere umani e cristiani. Diciamo anche *Italiani* ma nel senso vero e puro, come lo furono gli uomini del Risorgimento e i combattenti dell'altra guerra.

L'Italia sola, dopo la vittoria, soccorre nel '19 i bimbi dell'Austria vinta; l'Italia che ebbe sempre tra le migliori sue tradizioni, la nobiltà e la bontà.

E il gioco delle tre oche vada a bruciare nella stufa: è il miglior uso che se ne può fare in questi tempi di scarsità di combustibile.

RADIO

Una piccola luce discreta nell'ampia penombra quietà della sala addormentata, una luce per tante sorelle, le cento stazioni d'Europa, verdi rosse bianche sul nero quadrante, le cento sorelle nemiche si gettano odio, parole di morte, minacce d'orrori, si gettano il fuoco di migliaia d'incendi, il sangue di milioni di morti, e una accavalla sull'altra scomposti suoni sguaiati, (che non la sentano, che non la sentano, che non la sentano.)

Nomi e nomi luminosi, la catenella di segnetti bianchi lega una all'altra come bimbe in girotondo le cento sorelle nemiche. Odio, perché vai per il mondo e non lasci cantar le voci piene di cento sorelle serene nella stanza distenebrata dalla piccola luce velata del quadrante su cui si tengono per mano cento odi e miliardi di lagrime umane? Arianna.

A TUTTE LE INSEGNANTI, le organizzate della Democrazia cristiana, dedicano questo foglio senza pretese ma redatto con amore.

Nell'ora decisiva per la lotta di liberazione che spalancherà a tutti gli italiani le porte di un avvenire democratico, possa questo foglio portare alle donne, cui spetta il delicato compito di educare, un richiamo ai grandi doveri sociali.

La questione economica degli Insegnanti

Nel quadro generale del disagio di tutte le classi lavoratrici un disagio particolare si è accentuato per quelle degli insegnanti primari e medi, rimasti assai al di sotto dei lavoratori manuali. Questi vedono un'ora di lavoro congeggiata persino a L. 28: un'ora di lavoro di insegnanti anche laureati spesso non raggiunge le otto lire orarie. Né la cosa stupisce. I valori dello spirito nel regime non contano nulla: della cultura non c'è bisogno. Gli insegnanti sempre pronti ad imbottire i crani secondo le direttive superiori avranno promozioni, avanzamenti, ecc. il guaio è che gli stipendi sono inadeguati alle più elementari esigenze della vita: quindi gli insegnanti non possono più studiare e progredire nella loro cultura, ma debbono caricarsi di lavoro privato, lecito od illecito. Se e inecito... potranno persino sperare che il Provveditorato agli Studi li investa di decenarie, onorificenze o di partecipazioni a commissioni di concorso. Così ne nasce un abbassamento culturale e morale del corpo insegnante piemontese che ebbe pure una volta altissime tradizioni. L'prima del disgraziato ultimo ventennio c'era un ispettorato che conosceva i suoi insegnanti, premiava i meritevoli e c'era una reverazione che ne difendeva, in accordo con le autorità, gli interessi legittimi: nel ventennio invece gli insegnanti furono abbandonati. L'Associazione fascista della Scuola, in regime totalitario non poteva prendere altra iniziativa all'interno di quella... di trasmettere le raccomandazioni, e di compiere bassi uffici di polizia.

Nel periodo attuale le difficoltà della categoria sono ancora aumentate; mentre Enti, aziende private hanno provveduto alla creazione di mense e di spacci ove si potessero avere generi di prima necessità a prezzi abbordabili, nulla o quasi nulla di questo genere è stato fatto per gli statali: lo Stato si è limitato a pagare indennità di emergenza e di bombardamento, sempre inadeguata di fronte al crescere vertiginoso della vita, mentre solo con aiuti in natura si sarebbe potuto risolvere il complicato problema del pane quotidiano.

L'assistenza sanitaria, che per le categorie operaie e impiegatizie è stata effettivamente organizzata attraverso il sistema delle mutue, si è ridotta a poco o nulla. Nel 1942 si è molto parlato dell'Opera di Previdenza come di una creazione se non nuova rinnovata, per venire incontro a questa grande mancanza: l'Opera di Previdenza aveva introiti esigui, costituiti dalle ritenute sugli stipendi degli statali: tali fondi erano già normalmente impiegati per sussidi e borse di studio agli orfani di dipendenti e per il pagamento dell'indennità di buona uscita ai pensionati. Così quegli statali che vi han ricorso, in caso di malattia si son visti liquidare, a stento, la terza o la quarta parte delle spese anticipate. La realtà è che nessun sistema serio di mutue può funzionare senza un impegno bilaterale, e lo Stato fascista, mentre pretende che i privati assicurino il loro personale dipendente, per il proprio conto si esonerava da quest'obbligo sia per

l'impiegato di ruolo, sia per migliaia e migliaia di supplenti, per cui ne paga i contributi assicurativi di dolo di lavoro, né li chiede agli interessati.

All'insegnante, privo di tutela sindacale, manca anche l'ultima arma del lavoratore: lo sciopero, in quanto esso implica l'abbandono di un posto di servizio pubblico tutto speciale per la sua singolare delicatezza; giacché di fronte alle scolaresche a cui manca la capacità di valutare giustamente le ragioni del fatto, lo sciopero può apparire solo come una insubordinazione facilmente imitabile.

Chiediamo quindi che i Comitati della Scuola, quando, finita la

guerra si costituirà un'Associazione della Scuola su base nazionale, prendano a fondo uno dei compiti che è stato loro affidato, la tutela degli interessi degli insegnanti, e sin d'ora si preparino a trasformarsi in organi sindacali, interpreti presso il Comitato di Liberazione, organo di governo, delle necessità della classe. I provvedimenti presi in questo senso andranno a tutto vantaggio non solo dell'insegnante, ma della collettività, poiché, oltre alla tutela l'organo sindacale dovrebbe aver anche un effettivo controllo sul rendimento e la correttezza dei dipendenti.

Solo così la scuola italiana potrà degnamente collaborare al grande lavoro di ricostruzione nazionale, riallacciandosi alle nobili sue tradizioni del Risorgimento.

La partecipazione della DONNA alla vita politica

Da due tribune diverse si è levata la voce di uomini politici in difesa della partecipazione della donna alla vita politica italiana.

Dopo il discorso l'oghiani che ha impostato il problema della emancipazione politica e sociale della donna, ha parlato con ben diverso tono, l'on. Modigliani, il quale ha preferito spositare vecchi atteggiamenti e argomenti polemici risalendo alla campagna divorzista del 1920, tanto che era talità la precedente campagna del 1902, dovuta all'iniziativa dei deputati Beremini e Boriani.

L'on. Modigliani non ha avvertito l'anacronismo e la inopportunità del suo atteggiamento. Molta acqua è passata sotto i ponti, e troppo sangue si è sparsa e si sparge in Italia per la causa della libertà perché si possa, con estrema leggerezza, gettare un seme di discordia tra un popolo che della unità deve farne un imperativo morale rispondente ad una necessità di vita.

Il terreno sul quale rimanere uniti è ben vasto e ben delimitato: tutti i partiti e correnti politiche hanno posto ormai all'ordine del giorno la partecipazione della donna alla vita politica. Le discussioni vertono sulle modalità di questa partecipazione, sulla preparazione della donna non solo nell'esercizio del voto, ma anche nell'elettorato attivo.

Subito dopo la guerra 1915-18, il Partito popolare italiano imposta con ogni precisazione nel suo programma la richiesta del voto alle donne: vasti consensi ne salutano la felice iniziativa specialmente da parte di quelle organizzazioni femminili cattoliche che, pur avendo ben circoscritta la propria attività nel campo della formazione morale e sociale e dello studio, pur sentivano essere il voto lo strumento atto a difendere e consolidare i risultati ottenuti.

Mi limito ad accennare l'importanza dell'adesione del principio della partecipazione della donna alla vita politica da parte delle organizzazioni sindacali e cooperative «bianche», che avrebbero trovato nel voto della donna una espressione tangibile della loro efficienza.

Oggi, dunque, dovrebbe essere molto prossima la realizzazione di questo voto di tutte le donne italiane poiché tutti i partiti l'hanno posta nel proprio programma.

Noi ne tratteremo analiticamente nel nuovo quindicinale della donna della Democrazia Cristiana («Azione femminile») che ora inizia le pubblicazioni.

Dobbiamo però fin d'ora con molta schiettezza notare che c'è diffusa una certa tal quale diffidenza di fronte al futuro esperimento, diffidenza che è bene dissipare agli inizi stessi della campagna *pro voto*.

Il cliché della donna comiziante, galoppina, deputatessa, è un cliché che va spezzato prima di essere adoperato. Ci saran certo donne che, dotate di qualità particolari e superiori sapranno compiere il loro dovere tutelando gli interessi del paese e valorizzando l'attività delle donne di ogni categoria sia in comizi come dalla tribuna parlamentare o dal seggio di ministro. Ma quel che importa è che si comprenda bene che fare partecipare la donna alla vita politica vuol dire soprattutto suscitare in essa l'interesse ai grandi problemi morali, sociali e politici, molti dei quali toccano da vicino la funzione stessa della donna nella vita moderna. Si tratta in sostanza di completare la formazione della donna, per rendere più efficace la sua stessa missione di sposa e di madre e la sua opera educativa e suscitatrice di ogni energia nella società.

Troppo le conseguenze della catastrofica politica italiana che ha condotto alla guerra hanno inciso nella pace, nella serenità, nella integrità, nella vita economica della famiglia; troppo la politica così intesa ha dissipato i beni morali e i beni della terra fatalmente e gelosamente risparmiati perché i figli potessero trarre aiuto morale e materiale per il loro avvenire dal sacrificio dei genitori. Troppo questa politica fascista ha insanguinato le soglie delle case italiane. La donna avrà pure il diritto di portare il suo contributo all'opera di giustizia, di liberazione e di restaurazione della vita pubblica italiana.

Certamente la donna orienterà la sua attività politica verso quei partiti che le garantiranno l'integrità, la sanità, lo sviluppo delle famiglie, e che le permetteranno il pieno esercizio della propria missione educativa. Quanti problemi la donna considererà partendo dalla famiglia! il salario famigliare, la limitazione e specia-

lizzazione del lavoro delle donne e dei fanciulli, lo sviluppo delle piccole industrie, la creazione e conservazione della piccola proprietà della casa e della terra, la piena efficienza della previdenza come lotta vittoriosa contro i quattro nemici della serenità famigliare: la disoccupazione, la malattia, la invalidità, la morte.

Per oggi intanto, la donna chiede di poter partecipare alla resistenza e alla liberazione del paese ed alla immane opera di ricostruzione.

Intorno a noi si accumulano le rovine materiali e morali, irrimediabili, si aggirano smarriti i prodigii, i misurati, le vittime della guerra. Il vizio e la miseria si agitano gettando una fosca luce, per opera di minoranze disperate o corrotte, in tutto il popolo italiano. La donna vuol contribuire a irrobustire ed illuminare le volontà degli italiani che debbono essere tutte protese verso la guerra di liberazione, e nello stesso tempo vuole dal dolore e dalla stessa miseria far germogliare, attraverso le opere di assistenza, una fiducia rinnovata nella vita, nella efficacia educatrice del lavoro, nella funzione elevatrice della partecipazione alla vita civica. Troppo fascismo ancora avvelena la vita dei cittadini e dei partiti: la intolleranza, il settarismo: la faciloneria nei giudizi, nelle condanne o nelle assoluzioni, l'assenza di responsabilità nella parola e negli scritti, la improvvisazione e la incompetenza, minacciano di sterilire questa appena iniziata vita del popolo italiano nell'atmosfera di libertà. La donna crede di essere la più adatta con la immediatezza della sua visione dei problemi morali, sociali, politici, a funzionare da chiarificatrice e rasserenatrice non solo della vita famigliare, ma anche della vita politica italiana. Per questa vera crociata, la donna saprà estendere la sua attività famigliare ed extra-famigliare, orientando anche la più ricca vita di relazione alla sua alta missione rieducatrice del popolo moralmente disfatto dal fascismo.

In un congresso fu detto: «La donna è la casa: la casa è il mondo» e in queste parole è sintetizzata l'efficacia dell'azione della donna nella famiglia e nella società, tanto più riformatrice ed elevatrice, quanto più sarà serena, competente, responsabile.

Il cuore umano, dopo tanto dolore e tanto odio, ha bisogno di calda generosità, di fervente operosità, di pace serena. Una grande lezione per tutti è stata la parola di una madre straziata dalla perdita del suo unico figlio, vittima della ferocia nazifascista, parola esprime tale forza d'animo, tale sublime perdono, tali forti propositi di lavoro per l'Italia nuova, da farci chinare pensosi sulle piaghe della Patria straziata nelle carni e nell'anima dei suoi figli, per trarne però argomento per moltiplicare le forze nostre in nome del sacrificio dei caduti per la libertà, per la resurrezione del popolo italiano.

La donna è pronta al lavoro ed al sacrificio: e chiedendo il voto, non chiede che gli strumenti adatti a farla degnamente partecipare alla costruzione della nuova democrazia italiana.

Angela Maria Guidi.

«Dal Popolo di Roma».